

Centrosinistra. Sedici grandi Comuni su 25 sono a guida o appoggiati dal Pd: i timori di Largo del Nazareno - Fari puntati su Genova e Palermo

Pd-Mdp: divorzio a Roma, abbraccio in periferia

Emilia Patta

ROMA

■ Ecco qualche caso che ben illustra i timori con cui il Pd si appresta al voto amministrativo di primavera: a Genova, città di Beppe Grillo, il sindaco "arancione" della stagione di Pisapia Andrea Rossi Doria non si ricandida lasciando un centrosinistra da costruire e un candidato da trovare. Dopo il rifiuto di Luca Borzani, sembra che alla fine sarà l'assessore uscente Gianni Crivello, indipendente di sinistra, il nome più gradito alla base e meno divisivo, a prendersi il difficile carico. A Parma la convinzione che vincerà ancora il sindaco Federico Pizzarotti, ormai fuori dal M5S e in rotta di collisione con Grillo, sta facendo riflettere la dirigenza democratica sull'opportunità di puntare su di lui con appoggio esplicito con tanto di trattativa sul programma al ballottaggio. Ché al primo turno il Pd appoggia comunque il candidato vincitore delle primarie del 5 marzo scorso Paolo Scarpa, un outsider non iscritto al Pd. E a Palermo il sindaco uscente Leoluca Orlando, che si ricandida, ha chiesto al Pd di non presentare neanche il simbolo puntando invece su una o più liste civiche in suo appoggio. Un simbolo evidentemente ritenuto non attrattivo.

Il punto è che la maggior parte delle amministrazioni uscenti nelle città di qualche rilievo sono amministrazioni a guida Pd o con il Pd in giunta: dei 25 capoluoghi 16. E qualche sconfitta è possibile soprattutto in una fase politica non facile per il Pd dopo le dimissioni di

Matteo Renzi da Palazzo Chigi in seguito alla sconfitta referendaria dopo l'addio dei bersaniani. Lo schema fin qui seguito dal Pd, come spiega il giovane sindaco di Pesaro e responsabile enti locali nelle segretaria uscente Matteo Ricci, è stato quello di ricorrere alle primarie solo in alcuni casi (Parma, appunto, e ai primi di aprile in altre città tra cui Verona, L'Aquila e Como) cercando in primis una soluzione unitaria. E il perimetro politico in cui c'è continuata a muovere è quello del centrosinistra classico. «L'impressione è che a livello locale, viste anche le difficoltà sulle candidature del M5S, ce la dovremo giocare soprattutto contro il centrodestra», dice Ricci.

Tuttavia lo schema delle alleanze a livello locale fa emergere una contraddizione non di poco conto: Mdp, il neopartito bersaniano, continuerà ad appoggiare i candidati comuni con il Pd eccetto pochissime e minori eccezioni. Separati in casa a Roma e sposati in periferia? Sembra proprio di sì. «Non c'è alcuna contraddizione - spiega Federico Fornaro, senatore bersaniano uscito dal Pd -. Noi siamo per la costruzione di un centrosinistra largo». Mdp tuttavia non presenterà il proprio simbolo, appena battezzato ufficialmente («è troppo presto per liste vere e proprie, non c'è da fare», ammette Fornaro): la linea è quella di dare vita a liste civiche o confluire in liste civiche promosse nel campo del centrosinistra. E qui c'è anche il probabile timore di ricevere un verdetto negativo degli elettori a creatura ancora non nata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

